

12 LUGLIO  
2015



## OPINIONI & FATTI \ DAL PARLAMENTO

### Detrazioni fiscali, Imu e Tasi: sulla "prima casa" degli emigrati in Italia si fa marcia indietro

# Noi meritiamo di più

di Fucsia  
FitzGerald Nissoli (\*)  
fucsiausa1@gmail.com

**A**NCORA novità sulle detrazioni fiscali per gli italiani all'estero che possiedono la prima casa in Italia, non affittata, e quindi assimilabile ad abitazione principale, l'unica che può godere di detrazioni.

Dopo una iniziale interpretazione fallace dell'Amministrazione delle finanze e la protesta di noi eletti all'estero si è arrivati a definire una regola chiara per il pagamento di Imu e Tasi per i residenti all'estero; peccato che molti avevano già pagato.

Infatti, con la risoluzione n. 6 della Direzione per la Legislazione Tributaria e il Federalismo Fiscale del Dipartimento delle Finanze, il ministero dell'Economia e delle Finanze ha ufficializzato l'interpretazione dell'art. 9-bis del dl 28 marzo 2014 n. 47,

convertito dalla legge 23 maggio 2014, n. 80, riguardante l'equiparazione ad abitazione principale di una sola unità immobiliare non locata posseduta da cittadini italiani iscritti all'AIRE e pensionati nei Paesi di residenza.

Si è fatta, così, chiarezza sull'interpretazione del DL 47/2014 superando l'iniziale previsione di un bonus fiscale riservato esclusivamente agli italiani all'estero e titolari di pensione solo se questa è erogata dal Paese in cui risiedono ora.

Un meccanismo che non condivido e che ho già avuto modo di criticare chiedendo al Governo di correggerlo.

Infatti, ad oggi, pur aspettando che le agevolazioni siano concesse a tutti gli italiani all'estero, proprietari di una casa in Italia non affittata, devo essere soddisfatta della correzione della precedente interpretazione che arriva dall'Amministrazione delle Finanze stessa, la quale rende noto che l'esonero va esteso

anche ai titolari di pensione in convenzione internazionale, poiché detta tipologia di pensione va considerata per entrambe le componenti a carico dei due Stati una pensione a tutti gli effetti.

Restano esclusi i soli pensionati di pensione italiana maturata autonomamente in assenza di una pensione corrisposta dal Paese di residenza e i pensionati che risiedono in un Paese estero diverso da quello che eroga la pensione.

Cosa potrà fare, allora, chi ha già pagato con aliquota ordinaria?

E' ormai noto che il 16 giugno scorso è scaduto il termine per il pagamento della prima rata di Imu e Tasi; invece, il saldo sarà effettuato il 16 dicembre prossimo, per cui chi ha pagato l'Imu e la Tasi ad aliquota ordinaria, senza alcuna esenzione, avrà diritto al rimborso di quanto versato, anche tramite saldo della stessa imposta locale (Imu -Tasi) per la stessa annualità, o potrà utilizzare il credito per compensare con

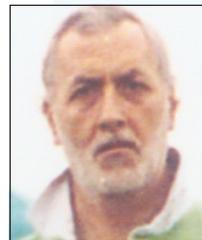
eventuali altre imposte dirette.

Per ora ci abbiamo messo le toppe ma gli italiani all'estero meritano più attenzione e la chiarezza normativa sugli adempimenti fiscali da compiere, anche nella prospettiva di una maggiore tranquillità psicologica.

Infatti, è duro vivere lontano da casa con l'ansia di sbagliare il pagamento delle tasse.

Nel frattempo, il Presidente dell'Anci, Piero Fassino, fa sapere di essere favorevole all'uso dell'autocertificazione da parte degli italiani all'estero per comprovare lo stato di pensionato ed avere diritto alle agevolazioni Imu e Tasi: uno spiraglio di luce in una vicenda intricata che ha dato molti grattacapi ai nostri connazionali all'estero.

(\*) *Deputata al Parlamento eletta in Nord e Centro America [sito: angelafucsianissoli.us]*



**PUNTO  
DI VISTA**

di Toni  
De Santoli  
toni.desantoli@gmail.com

**F**ONTI di stampa e fonti diplomatiche, attendibili le une e le altre, giovedì scorso ci hanno riferito dell'occupazione della città di Sirte da parte dei miliziani dello Stato Islamico, occupazione avvenuta nella serata di mercoledì.

Sirte si trova nell'omonimo golfo, diviso in Piccola Sirte e in Grande Sirte. E' una città libica fra le più interessanti, fra le più incantevoli per via dell'antica architettura araba, per via dell'architettura turca e in virtù del massiccio lavoro architettonico che gli italiani vi svolsero fra la fine degli Anni Venti e il 1940. Come tante altre città e cittadine, paesi e villaggi libici, anche Sirte un tempo non aveva che il deserto alle proprie spalle. Ma negli Anni Trenta gli italiani sulla sabbia e sulla pietra fecero sorgere giardini, orti, appezzamenti di terra piuttosto produttivi. Così a Tripoli, a Leptis Magna, a Duca degli Abruzzi, Volpi di Misurata, Derna, Bengasi, Bardia. Questo, quando la Libia rivestiva il ruolo di "territorio metropolitano", con tutte le prerogative di ogni altra regione, di ogni altra provincia italiana. La Libia del celebre circuito automobilistico di Tripoli, la Libia

della Gioventù Araba del Littorio.

Tempi lontani, assai lontani, questi, ma, sia nel bene che nel male, ricchi di significato come ricca di significato fu, il 20 marzo 1937, nell'oasi di Burgara, presso Tripoli, la consegna a Mussolini della Spada dell'Islam da parte di dignitari berberi. Nel ricevere il magnifico dono, il Duce assumeva il ruolo di Protettore dell'Islam. Eccome se di tempo da allora ne è passato. Ma siccome la Storia non si cancella, oggi in Italia si dovrebbe riflettere sul passato italo-libico, riflettere sul retaggio dei rapporti fra Italia e Libia, su un retaggio che l'Italia repubblicana ha voluto dimenticare, per ricordarsene soltanto in anni recenti, con gli scandalosi incontri a Roma fra l'allora Presidente del Consiglio Berlusconi e il Colonello Gheddafi, dittatore-terrorista che dall'acquiescente, servizievole anfitrione italiano ricevette palate di quattrini come "riparazioni di guerra" assolutamente ingiustificabili, visto il gioiello in cui l'Italia aveva trasformato Tripolitania, Cirenaica, Marmarica.

Ingenuo, da parte nostra, aspettarci che ai vertici della politica nazionale ora si voglia far mente locale su quanto un tempo un'Italia e Libia? Dice: ma a Omar Mukhtar, il Leone del Deserto, Mussolini e il Generale Graziani nel 1932 fecero fare una fine atroce, insieme ai suoi fedelissimi. Fine atroce, certo. Ma quel che in Italia non si specifica da tempo immemorabile è che Omar Mukhtar altro non era che il capo di

## Sirte e l'Isis: Roma se ne sta a guardare

bande senussite, bellicosissime, spietate, terrore delle popolazioni arabe che vivevano sul litorale. Per aprir bocca, la Storia è bene conoscerla come si deve, altrimenti meglio tacere.

Tutto questo per arrivare al punto, cari lettori, care lettrici, e ci scusiamo se stavolta, per arrivarci, di tempo ce n'abbiamo davvero messo... Sì, ingenuo da parte nostra augurarci che l'Italia attuale avverta l'obbligo di esaminare la Storia dei contatti fra italiani e libici e senta quindi il dovere d'intervenire sulla "quarta sponda", poiché, sebbene in senso soltanto ideale, Roma dovrebbe tuttora accettare l'incarico di Protettrice dell'Islam - e questa sarebbe una sorpresa formidabile per gli assassini dello Stato Islamico accitati dal fanatismo religioso, assetati di sangue, felici solo nell'imposizione della violenza più lucida e al tempo stesso più sfrenata.

Quando gli Stati Uniti e l'Onu ce lo chiesero, noi, zelanti, servili, smaniosi di far bella figura con Washington e col Palazzo di Vetro, mandammo soldati in Iraq, in Afghanistan, in Medio Oriente. Morale, il 12 novembre 2003, a Nassiriya, in Iraq, ventotto nostri soldati furono falcitati in un attentato compiuto da partigiani musulmani.

Mandammo insomma soldati in Paesi dai quali nessuna minaccia veniva arrecata ai nostri interessi nazionali. Ce li mandammo per zelo, certo, per servilismo, nel malsano, puerile, fumettistico desiderio di partecipare anche noi all'esportazione della

Democrazia, la quale esportazione della Democrazia, almeno secondo noi, costituisce la più vistosa fallacia della Storia. Nessuna sfaldatura c'era mai stata fra noi e gli iracheni, fra noi e gli afgani. Nulla insomma giustificava nostri interventi in quei teatri. Ma con la Libia è diverso assai e ci sembra di aver spiegato abbastanza bene quale fosse fino al 1943 il legame fra noi e i libici. Se in Libia musulmani, musulmane, bambini e bambine figli e figlie di Allah rischiano la vita o addirittura finiscono nel tritacarne maneggiato con macabra perizia dai fanatici dello Stato Islamico, Roma non può, non deve restare alla finestra; deve sentire il dovere di agire, di agire in senso politico e diplomatico, ma, soprattutto, di puntare le sue armi contro individui fra i più efferati della Storia.

Quando nei Paesi africani di stampo francofono, scatta una sommossa, esplode una rivolta, la Francia a quelle latitudini manda subito i suoi soldati i quali in quattro e quattr'otto risolvono la situazione, magari fino alla "prossima volta", ma intanto la risolvono.

Ma forse chiediamo troppo a Matteo Renzi e agli altri 'soliti noti' dei pascoli della politica italiana che è soltanto bottegaia e perfino incolta. Gli chiediamo d'affrontare questioni parecchio più grandi di loro... Gli chiediamo di mostrare ciò che essi non hanno: coraggio, presenza di spirito, preparazione culturale, capacità di pensiero e d'azione.

## RELIGIONE



di Vincenzo  
La Gamba  
vjim19@aol.com

**N**ELLA proclamazione evangelica di questa domenica, si racconta come Gesù manda i Suoi Apostoli a due a due per l'inizio del loro Apostolato. Note il "due a due" invece di un solo Apostolo. C'è un motivo sul perché li manda in coppia. Innanzitutto dà significato comunitario alla missione ed

avalla la testimonianza di ogni Apostolo come testimone l'un dell'altro.

Nella nostra realtà quotidiana ognuno di noi può godere, nel nostro cammino della vita e della ricerca della verità, di un angelo custode. Con lui vicino si ha la sensazione di non essere mai in due, in verità, c'è una più matura crescita personale.

Tutto si confronta; tutto, in questo percorso di coppia, equilibra il nostro percorso, oggettivandolo e rafforzandolo al positivo nel rapporto con le cose e con le persone. La Parola di Dio, anche se una, cioè quella dell'amore, ha pure un percorso di coppia, che viene consacrato in esperienze religiose, come il Sacramento del Matrimonio.

Il percorso del "due a due", come ci racconta il Vangelo odierno, non ha soltanto il risvolto positivo di evitare la solitudine e di affrontare le difficoltà sostenute da qualcuno, ma merita la sottolineatura

dell'aspetto di coppia che rende nel segno di questa realtà più evidente il percorso dell'amicizia, della condivisione, della serenità e, in fin dei conti, dell'amore. Il fatto di andare in due è soprattutto un segno di condivisione, che altrimenti resterebbe nei limiti dell'individuo e quindi diventerebbe soggettività e non oggettività. L'annuncio della Parola, come verità assoluta, si costruisce anche oggi nella coppia coniugale, sociale, lavorativa e religiosa. Allora come oggi, il messaggio evangelico non dovrebbe avere difficoltà a penetrare nella mente e nei cuori dei credenti.

La missione dei discepoli non è stata poi tanto facile, perché essi sono stati incaricati di vincere il potere del male, di guarire spiritualmente i malati di fede e salvare gli uomini che fondamentalmente avessero creduto al loro messaggio. Messaggio che, allora come oggi, ha lo stesso comune

denominatore: la salvezza. È soprattutto vero che solo una piccola parte del popolo di Israele ha creduto in Gesù ed in quelli che ha mandato.

Dopo la Sua Risurrezione, i Suoi Apostoli hanno accresciuto la loro missione. Ed è da allora, infatti, che gli Apostoli di Dio si recano in ogni angolo del mondo per portare la Parola, cioè la buona novella. Vi sono suore, missionari, sacerdoti che dedicano la loro vita a Dio, preparati ad evangelizzare la Parola di Dio e renderla comprensibile con una preparazione teologica. Perché cari amici fedeli, quando si è assetati di sapere, si vuole approfondire quello che non è scontato. Se si verifica il contrario è perché non si ha sete di Dio, per cui non si segue il percorso della salvezza interiore.

A cura dell'Apostolato Italiano della Diocesi di Brooklyn & Queens